VOCI FRATERNE

GENNAIO 1966
N. 1
ANNO XLVII

ORGANO
FEDERAZIONE
NAZIONALE
EXALLIEVI
DI D. BOSCO



Per la festa di San Giovanni Bosco

Don Bosco "tascabile" a 300 lire

Meridiano 12, la simpatica rivista salesiana per le famiglie, ha voluto che nella colluvie dei tascabili dati in pasto a buon mercato ci fosse almeno un libro dedicato a un santo. E ha preparato un « Don Bosco » tascabile a 300 lire. È un omaggio al nostro Santo nel 150° della sua nascita.

Il « Don Bosco » tascabile porta gli episodi centrali della sua vita, setacciati dai 20 grossi volumi della sua monumentale biografia. È un libro agile che si legge d'un fiato. Ogni episodio è come un colpo di scalpello che delinea nell'anima la figura di Don Bosco. L'incontro con un Santo lascia sempre una traccia indelebile: la santità di Don Bosco poi è contagiosa. Tutti dovrebbero conoscerè ora Don Bosco.

Il « Don Bosco » tascabile merita di essere diffuso perchè porta una parola buona con un linguaggio piacevole, fresco, vivace, giornalistico. Sta bene nelle biblioteche scolastiche e familiari, nelle anticamere del medico e dell'avvocato, dal barbiere e dalla modista.

Chi è sovente a contatto di molte persone — come capita spesso agli Exallievi — e ha necessità di fare piccoli, regali, dovrebbe avere un cassetto pieno di questi volumetti.

« Don Bosco » tascabile è uscito da pochi giorni. Gli Exallievi potrebbero averlo nella propria casa per la festa di S. Giovanni Bosco (31 gennaio). Scrivere a: Meridiano 12, Piazza M. Ausiliatrice 9, Torino (il c.c.postale è 2-9562).

Riuscirà, il « Don Bosco » tascabile, a battere in tiratura qualcuno dei tascabili delle edicole? Con l'aiuto degli Exallievi, che vogliono veramente bene a Don Bosco, la risposta dovrebbe essere affermativa.

Don Bosco in 33 giri

Di Don Bosco e della sua opera si è scritto e si scrive ancora molto. Un disco era opportuno perchè anche questa « voce moderna » si unisse al coro universale di omaggio al Santo « moderno », in occasione del 150° anniversario della sua nascita.

È il primo disco su Don Bosco. In un dialogo vivace e suggestivo, viene presentata una breve sintesi della vita di Don Bosco. Lo ha realizzato la FONIT-CETRA su testo di Walter Vannini della R.A.I. di Milano.

Il disco, in vendita nei migliori negozi, può essere richiesto direttamente all'Amministrazione di « Meridiano 12 », Piazza Maria Ausiliatrice 9 - Torino. Spedendo l'importo relativo di L. 1.250 con il conto corrente postale n. 2-9562, vi verrà inviato direttamente il disco in busta elegante e ben confezionato.

31 GENNAIO

San Giovanni Bosco

Si ricorda che presso l'Altare, ove si conserva l'urna con le gloriose spoglie del nostro grande Padre e Maestro, nella Chiesa di Maria Ausiliatrice, in Torino, viene celebrata da qualche anno, nel giorno della festa (31 gennaio) e l'ultimo giorno di ogni mese, una S. Messa (ore 9) per tutti gli Exallievi sparsi nel mondo.

In copertina: Essi esercitano l'apostolato evangelizzando e santificando gli uomini, e animando e perfezionando con lo spirito evangelico l'ordine temporale, in modo che la loro attività in questo ordine costituisca una chiara testimonianza a Cristo e serva alla salvezza degli uomini (dal *Decreto sull'apostolato dei laici*, Cap. I, comma 2).

Strenna del Rettor Maggiore

Presentazione del Presidente Confederale

Il Rettor Maggiore, Rev.mo Don Luigi Ricceri, nel 150° anniversario della nascita di Don Bosco, ha voluto invitare i membri della Famiglia Salesiana e quanti sono legati ad essa ad offrire al Santo Fondatore, quale gradito omaggio, un efficace interessamento alle direttive del Concilio Ecumanico.

Mentre i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice e i giovani sono interessati ad altri particolari decreti del Concilio, gli Exallievi e i Cooperatori sono invitati a studiare e ad attuare generosamente il « Decreto sull'apostolato dei laici ».

Gloriosa tradizione

Il contenuto della strenna corrisponde a un desiderio del S. Padre e attuare un desiderio del Papa è una delle tradizioni più gloriose della Famiglia salesiana fin dal suo nascere.

Il Rettor Maggiore e Padre, nell'offrirci la preziosa strenna per il 1966, è partito dalla conoscenza che ha degli Exallievi e dall'aver constatato ed ammirato la loro organizzazione in occasione del Congresso Europeo. È in tale Congresso che il VI Successore di Don Bosco non solo ha preso contatto con i dirigenti degli Exallievi, ma li ha visti vivere con appassionato interesse il Concilio e seguire con ardore quello che poteva ben chiamarsi un « momento Ecclesiale ». Gli Exallievi da cristiani coscienti e coerenti, come vogliono essere, si sentono parte viva del Corpo Mistico, membri integranti della comunità cristiana.

Il nostro venerato Padre e Maestro non vuole che i suoi Exallievi rimangano semplici spettatori di fronte al grande avvenimento della Chiesa, ma al contrario che cerchino di vivere intensamente questo momento rinnovatore del Concilio.

Gli Exallievi, quale risultato dell'apostolato educativo salesiano, devono prestare la propria attività in risposta adeguata alle esigenze di un rinnovamento autentico del mondo cristiano e in corrispondenza a una intima ansiosa vocazione di apostolato per testimoniare Cristo dovunque vi sia qualcuno da conquistare o salvare. Di qui ne consegue un forte desiderio che si studi e si attui il « Decreto sull'apostolato dei laici ».

Il Concilio Vaticano II è il fatto più importante del secolo non solo per il soffio rinnovatore che ha portato alla vita religiosa e per l'impulso al recupero spirituale oggi assolutamente necessario, ma soprattutto per aver promosso l'irradiazione della Chiesa nel mondo temporale come mai si è verificato per il passato. Perciò si rende

imprescindibile e necessario una maggiore qualificazione cristiana da parte di coloro che sono chiamati ad operare tale rinnovamento, tale ricupero e tale irradiazione in attuazione dei disegni di Cristo felicemente proposti dal suo Vicario in terra.

Urge la nostra corrispondenza

Per questo motivo è urgente lo studio del decreto sull'apostolato dei laici come preparazione ed una susseguente generosa azione. Nessuno può dare quello che non ha. È necessario conoscere e sentire quello che si deve dare e comunicare. Questa ansia di preprazione costituisce già una buona risposta alla voce del Concilio e rivela una disposizione veramente ammirevole.

Gli Exallievi di Don Bosco sentono realmente nella propria anima i presupposti e i germi che debbono sviluppare per la elaborazione d'una nuova immagine interiore della Chiesa di Cristo. Per l'avvenire le generazioni che vivranno nello spirito del Concilio non dovranno limitarsi a mostrare la fedeltà al grande avvenimento della Chiesa con un caro ricordo fissato nella memoria, ma con una viva adesione al difficile ed efficiente dinamismo suscitato dal Concilio.

È proprio questa adesione e questa fedeltà che comporta un nuovo concetto della Chiesa ed impone uno studio serio e ponderato per approfondire sempre più e sempre meglio quello che il Concilio ha esaltato e posto davanti agli occhi di tutti: la figura sublime del Papa, del Vescovo, del Sacerdote, del religioso, del secolare; l'immagine ideale della carità e della giustizia, dell'apostolato e della testimonianza cristiana, del matrimonio e della famiglia, della preghiera e del culto divino.

È iniziato il tempo nuovo e la marcia intrappresa non si arresterà. Il Corpo Mistico di Cristo deve sincronizzare il suo moto con l'amore di Dio e il clamore del mondo.

Gli Exallievi, in quanto sono parte integrante del Corpo Mistico, per raggiungere le mete sopra indicate, dovranno impegnarsi al più presto nel lavoro urgente della loro formazione e nella realizzazione della paterna richiesta del Padre e Rettor Maggiore: la attualissima strenna del 1965-1966.

Un'armoniosa sintonia

Pio XI nell'Enciclica del 1934 diceva che prima di tutto si deve procurare una retta e completa formazione religiosa e sociale dei cattolici; Pio XII a sua volta dopo aver chiesto il 4 settembre 1940 « una profonda formazione religiosa, spirituale e culturale », esortava altresì ad uno spontaneo impulso di donazione generosa di se stessi, senza la quale non è possibile alcuna formazione »; in eguale senso si è espresso Giovanni XXIII e attualmente le insistenti esortazioni di Paolo VI confermano la voce degli altri Sommi Pontefici... Ieri Don Bosco parlava in perfetta sintonia con il Papa; oggi Don Bosco, che rivive nella persona del Rev.mo Don Luigi Ricceri, nuovo Rettor Maggiore, è ancora in perfetta consonanza con il Papa.

All'invito della Chiesa e del Concilio gli Exallievi rispondono con la unanimità e con la prontezza che hanno imparato alla scuola di Don Bosco.

José Maria Taboada lago
Presidente della Confederazione Mondiale

Programma di attività per il 1966

In attuazione alla Strenna del Rettor Maggiore

Per considerazioni di varia natura ed allo scopo di non arrecare eccessivo disturbo ai Delegati ed ai Presidenti Regionali, che hanno già affrontato notevoli sacrifici intervenendo al Congresso Europeo, tenutosi a Torino nel mese di settembre, la Presidenza Nazionale, d'accordo con i Superiori, non ha ritenuto opportuno convocare quest'anno il Consiglio Nazionale.

Si sono però renute due riunioni a Roma il 14 novembre ed a Milano il 21 novembre con l'intervento rispettivamente dei Presidenti e dei Delegati del Centro-Sud e dell'Italia Settentrionale, nel corso delle quali si è sostanzialmente delineato il programma di attività per il 1966.

Tenendo nella massima considerazione la esortazione che il Rettor Maggiore rivolse durante il Congresso Europeo e precisamente di « formulare programmi possibili basati sulla realtà degli uomini e delle cose e non programmi utopistici che rimangono poi agli atti », si è unanimemente convenuto di concentrare l'attività per il prossimo anno in due soli obiettivi e precisamente:

— studio dei documenti conciliari relativi all'apostolato dei laici;

— rilancio della campagna dei giovani.

Si riportano qui di seguito alcune considerazioni e suggerimenti emersi durante le riunioni con i Presidenti Regionali.

Studio dei documenti conciliari

Come ha detto il Presidente Confederale a pag. 3 del presente numero di « Voci Fraterne » il venerato Rettor Maggiore ha specificatamente affidato agli Exallievi il compito di studiare i Decreti sull'apostolato dei Laici. Si rimanda a detto articolo per le considerazioni di fondo e per l'inquadratura generale del problema, limitandoci in questa sede ad argomentazioni di carattere essenzialmente pratico.

Benchè superfluo si ricorda - come premessa - che i documenti conciliari di cui trattasi sono: De Ecclesia, Capitolo IV — Decreto sull'apostolato dei laici.

I testi integrali saranno pubblicati dalla L.D.C. e possono essere agevolmente reperiti presso altre librerie.

« Voci Fraterne » pubblicherà, una serie di articoli scritti dal Sacerdote Salesiano Don Bogliolo nei quali la materia sarà esposta in modo chiaro, preciso, con criteri quasi didattici, allo scopo di riuscire facilmente comprensibile alla gran massa degli Exallievi.

È compito precipuo delle Federazioni Regionali e delle Unioni organizzare in sede locale serate di studio, riunioni, incontri, ecc. per approfondire ulteriormente la materia. I docenti potranno essere laici di provata competenza o Sacerdoti i quali dovranno non

soltanto limitarsi alla esposizione ma rispondere a quesiti, dirimere dubbi, e soprattutto, rendere vivo lo spirito che anima i documenti conciliari, suscitando l'interesse non soltanto intellettivo, ma spirituale degli uditori.

Qualora le situazioni locali consentano, tale studio potrà essere effettuato per Gruppi omogenei (in relazione all'età, alla preparazione culturale, ecc.) in modo che la trattazione possa svolgersi con soddisfazione delle esigenze dei partecipanti.

Si consiglia anche di assumere l'iniziativa di consegnare solennemente i testi conciliari per dimostrare anche con le forme esterne l'importanza che si annette ed il rispetto che si ha per questi testi che sono ormai patrimonio della Chiesa.

Pur lasciando alle Presidenze Regionali e alle Unioni la più ampia libertà di azione sui metodi da seguire per realizzare l'obiettivo indicatoci dal Rettor Maggiore, non ci si può esimere da una raccomandazione di carattere generale. È assolutamente necessario che ogni Exallievo *comprenda* il significato e gli scopi dei decreti conciliari, *senta genuinamente* lo spirito che li pervade, *si renda consapevole* del dovere di uniformarvisi e *si trasformi* quindi in apostolo laico, come i documenti ci ammoniscono.

CONOSCENZA - CONVINZIONE - AZIONE: ecco, in sintesi, gli obiettivi che dobbiamo raggiungere.

Rilancio campagna giovani

L'esperienza dimostra che l'operazione di « recupero » è sempre estremamente difficile e che risultati ben più concreti si ottengono attuando ogni possibile iniziativa per evitare « allontanamenti da parte dei giovani Exallievi ».

Ma vi è un'altra ragione fondamentale che consiglia di dedicare ai giovani le cure migliori. Per la loro età essi sono in un periodo delicato nel quale le facili chimere sono a portata di mano e in cui gli sbandamenti ideologici e morali costituiscono pericoli tutt'altro che irreali.

Questa situazione è avvertita dagli stessi giovani i quali, in diverse regioni d'Italia, hanno chiesto ai Superiori Salesiani e ai Dirigenti degli Exallievi una maggiore assistenza e la costituzione di pensionati, circoli, sezioni, ecc. che offrano loro la possibilità di incontrarsi, di discutere i loro problemi e di mantenere vivi i principi che hanno costituito la base della loro educazione Salesiana.

È stata unanimemente riconosciuta la necessità che fin da quando frequentano gli ultimi corsi negli Istituti Salesiani, i giovani siano avvicinati dai Dirigenti del movimento Exallievi, che conoscano l'organizzazione e, quel che più conta, sentano che la nostra è una grande Famiglia, della quale tutti sono membri con pari diritti e nella quale ognuno può esporre le proprie necessità ed i propri problemi.

L'importante è che queste dichiarazioni non siano parole vuote ma che si abbia successivamente una reale rispondenza nei fatti. Ne deriva che ai giovani Exallievi bisogna offrire, avviamente secondo le possibilità, assistenza, incoraggiamento, aiuto, consiglio, ecc. come si farebbe ai propri figli. E non si creda che gli stessi giovani vogliano soltanto aiuti materiali e tangibili, anche se in qualche caso essi si rendono necessari.

Ogni Unione potrà realizzare tutte quelle iniziative che riterrà opportune in relazione alla sua struttura ed alla natura degli elementi giovanili che inquadra.

Istituire corsi di orientamento professionale, di educazione prematrimoniale, di orientamento sociale, realizzare colloqui per la trattazione di specifici problemi possono costituire validi strumenti per arrivare allo scopo. L'importante è che qualcosa si faccia gradualmente, concretamente, e che i giovani sentano che il Movimento Exallievi non è una realtà astratta.

Anche la Congregazione sente questo problema, la cui soluzione, peraltro, richiede la collaborazione anche degli Exallievi. È questa unione di forze che consentirà di fare qualche passo avanti e di ottenere risultati positivi.

Come ognuno potrà rilevare, gli obiettivi che ci siamo proposti per il 1966 sono attuali e concreti e rispondono alle necessità del momento. Non programmi astratti, quindi, e di impossibile attuazione. Dobbiamo evitare dispersioni di energie in altre attività e concentrare tutti i nostri sforzi affinchè le mete che ci siamo prefissi siano raggiunte. Non macheranno indubbiamente difficoltà, che peraltro saranno superate se ognuno darà la sua parte di buona volontà e di operosità.

Dr. Silvio Chiesa
Presidente Nazionale

Il Papa consegna il messaggio indirizzato agli artisti a Giuseppe Ungaretti Exallievo Salesiano



Paolo VI consegna il messaggio indirizzato ai giovani a Eusebe Adjakpley



PREMESSA AL DECRETO SULL'APOSTOLATO DEI LAICI

La dottrina teologica dei laici

Il 18 novembre, nella seconda sessione pubblica della quarta ed ultima fase conciliare, il Papa, dopo aver solennemente promulgato il Decreto sull'apostolato dei Laici, ne consegnava direttamente una copia a tre Uditori e a tre Uditrici. Scoppiò allora un fragoroso applauso, come poche altre volte avvenne nella maestosa Aula conciliare.

Tutti i presenti ebbero la sensazione ch'era scoccata un'ora storica: l'inizio d'una nuova epoca nella storia della Chiesa, l'epoca dei laici. Quanto avrà goduto dal Cielo S. Giovanni Bosco per i suoi innumerevoli figli allievi ed Exallievi che in ogni parte del mondo, nelle organizzazioni cattoliche o fuori di esse, nella famiglia, nel proprio ambiente di lavoro o di professione, con l'esempio d'una vita onesta e cristiana, con la parola e con l'esercizio della carità, spesso nel silenzio e nel nascondimento fanno amare Gesù e la Sua Chiesa!

Che Don Bosco volesse fare di tutti i suoi allievi altrettanti apostoli nelle condizioni e nello stato di vita a cui Dio li chiamava, è chiaro quando si pensa allo spirito dell'Oratorio al tempo di S. Domenico Savio, di Magone Michele, di Besucco Francesco e di mille altri fatti apostoli fra i loro stessi compagni, molti dei quali divennero più tardi autentici missionari che seppero conquistare innumerevoli anime alla Chiesa, come Don Cagliero, Don Fagnano, Don Lasagna, ecc.

L'Arcivescovo di Westminster, oggi Cardinale Heenan, in uno dei primi interventi alla II sessione ricordò ai Padri lo spirito apostolico di Don Bosco, citando un suo grande pensiero canonizzato oggi dal Concilio: un giovane di quattordici anni senza spirito apostolico non lascia presagire bene di sè.

Lo spirito di Don Bosco è anzitutto spirito di apostolato. Lo dice il suo programma: *da mihi animas coetera tolle!* E tutti coloro che lo amano davvero, non possono far a meno di divenire, come lui, nella misura delle proprie possibilità: far dei cercatori e salvatori di anime, dei cristianizzatori dell'ambiente in cui vivono.

Oggi la Chiesa non soltanto riconosce l'importanza e la necessità imprescindibile, per il suo stesso avvenire, dell'apostolato dei laici, ma, per la prima volta, in un solenne documento conciliare ne ha codificato per sempre le norme, i principi, le modalità. Ha creato la *teologia dell'apostolato dei Laici*. E prima ancora ha creato la *teologia del laico* che finora rimaneva piuttosto nel vago.

Occorre subito osservare che il Decreto sull'apostolato dei laici è un documento che riguarda esclusivamente i laici stessi, ma il Concilio ha tenuto presente i laici in quasi tutti gli altri documenti, primo fra essi la Costituzione « dogmatica » cioè « dottrinale » sulla Chiesa che porta come ittolo le due parole iniziali: « Lumen gen-

tium ». La teologia del laico cattolico la troviamo anzitutto esposta fondamentalmente in tre capitoli di questo grande documento: *Il popolo* di Dio (cap. II); I Laici (cap. IV); L'universale vocazione alla santità nella Chiesa (cap. V).

Il Decreto sull'apostolato dei laici non avrebbe senso e rimarrebbe molto impoverito se non si riportasse alle cose che sono dette in questi capitoli della Costituzione che si può davvero definire il cuore e l'anima di tutto il Concilio. Tutti gli altri insegnamenti s'incentrano e partono da questa come raggi di un circolo.

Fino a un certo punto il lavoro del Concilio sembrava piuttosto disperso e disorganico. Appena il Papa ebbe pubblicata l'Enciclica « Ecclesiam suam » (che si legge sempre con molto interesse e profitto) come d'incanto il Concilio ebbe un'anima, un'unità e un principio organizzativo che veniva a vivificarlo dall'interno. Tutto in realtà si rivolgeva in una trattazione di un unico grande problema, quello della Chiesa. Paolo VI ha saputo creare un centro d'interesse di logico coordinamento di tutti i lavori conciliari. Se il Concilio è terminato in gloria e con relativa rapidità, rispetto alla mole del lavoro, è in gran parte merito del Papa.

Il laico come membro del « Popolo di Dio »

Per comprendere la dignità del laico cattolico, e perciò dell'Exallievo di Don Bosco, dobbiamo rifarci anzitutto al secondo capitolo della Costituzione sulla Chiesa: « Il popolo di Dio ». La Chiesa è un mistero grande come lo stesso mistero di Cristo. Per esprimere tutta l'interiore ricchezza non vi sono parole umane che bastino. La S. Scrittura, i Padri, i Concili si servono di molte svariate immagini e figure.

Una di queste va sotto l'espressione « Popolo di Dio ».

La Chiesa, Corpo mistico di Cristo, è anche « Popolo di Dio ». È una immagine che ha una storia grandiosa, come tutta la storia d'Israele, l'antico popolo di Dio, costituito dall'alleanza mosaica, anticipava in figura il « nuovo Popolo di Dio », sorto dalla nuova Alleanza, stipulata nel Sangue di Gesù sulla Croce.

L'espressione « Popolo di Dio », presa in questo senso, indica tutta la Chiesa nel suo insieme e comprende Clero, Religiosi e Laici. Il capitolo sul « Popolo di Dio » non riguarda dunque soltanto i laici, ma tutto ciò che si dice vale anche per loro. Contiene anzi dei principi veramente esaltanti e d'importanza basilare sulla dignità e grandezza del « Popolo di Dio », che costituiscono, specialmente nella prima Lettera di S. Pietro, uno sviluppo dall'interno di quanto afferma la Rivelazione. « I credenti in Cristo, essendo stati rigenerati non di seme corruttibile, ma di uno incorruttibile, per la parola di Dio vivo (cfr. 1 *Petr.* 1, 23), non dalla carne, ma dall'acqua e dallo Spirito Santo (cfr. *Jo.* 3, 5-6), costituiscono « *una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo tratto in salvo*... quello che un tempo non era neppure popolo, ora invece è *popolo di Dio* » (1 *Petr.* 2, 9-10).

Le espressioni dell'Apostolo S. Pietro, così affascinanti e misteriose, sono il testo fondamentale studiato, approfondito, discusso dal Concilio Vaticano II per creare la teologia dei fedeli in generale e dei laici in particolare. È un testo prezioso che con-

tiene verità grandiose in germe. Tutto ciò che dirà il Concilio sui laici parte da questo testo base.

Il Concilio precisa subito che il Popolo di Dio « ha *per Capo* Cristo » il cui nome « è al di sopra di ogni altro nome » e regna glorioso in cielo. « Ha *per condizione* la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio. Ha *per legge* il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati (cfr. *Jo.* 13, 34). E finalmente ha per fine il Regno di Dio incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finchè alla fine dei secoli sia da lui portato a compimento, quando comparirà Cristo, vita nostra (cfr. *Col.* 3, 4). Ecco tutti gli elementi per costituire un popolo: *un Capo, una condizione* di vita: la dignità e la libertà dei figli di Dio, *una legge*: l'amore verso il prossimo « come lo stesso Gesù Cristo ci ha amati », *un fine*: il Regno di Dio, cominciato sulla terra e destinato a dilatarsi sempre più, per consumarsi in Cielo.

Il sacerdozio comune a tutti i fedeli

Sviluppando con altri testi scritturali il pensiero di S. Pietro, il Concilio afferma in questo capitolo che tutti i fedeli fanno parte del sacerdozio di Cristo per il fatto stesso che appartengono al popolo di Dio. « *Per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati a formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le opere del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di Colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce* (cfr. 1 *Petr.*, 2, 4-10) (n. 10).

Per la prima volta un documento dottrinale della Chiesa espone la dottrina del sacerdozio comune a tutti i fedeli per il solo fatto d'essere battezzati. Essere cristiani infatti vuol dire esser partecipi della vita stessa di Cristo. Ma Gesù è, per sua natura, sacerdote, re e profeta. Tutti i fedeli, partecipando alla vita della grazia, vengono a partecipare di questa triplice dignità. È chiaro che il Concilio non fa che rendere esplicito ciò ch'era già implicito nella dottrina della grazia e chiaramente accennato nella S. Scrittura, in tanti documenti patristici e negli insegnamenti del magistero pontificio.

Il popolo cristiano è dunque un popolo sacerdotale perchè partecipa per la grazia al sacerdozio di Gesù Cristo.

Il Concilio ha avuto cura di precisare bene la distinzione fra sacerdozio « comune » a tutti i fedeli e sacerdozio « ministeriale » costituito dai poteri che si ricevono nel Sacramento dell'Ordine dai ministri sacri. Sebbene l'uno e l'altro siano una partecipazione dell'unico sacerdozio eterno del Cristo, tuttavia fra l'uno e l'altro vi è differenza di grado e di essenza.

I laici esercitano il sacerdozio comune in diversi modi: offrendo se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio, con la preghiera e l'offerta di tutta la loro attività, con la partecipazione liturgica al sacrificio eucaristico offerto unitamente ai sacri ministri, con la frequenza ai sacramenti. Ogni volta che un laico partecipa a un sacramento è come un esercizio del sacerdozio comune a tutti i fedeli.

I laici partecipano pure dell'Ufficio profetico di Cristo « con il diffondere dovunque la viva testimonianza di Lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità e con l'offrire a Dio un sacrificio

di lode, cioè frutto di labbra acclamanti al nome di Lui » (*Hebr.* 13, 15).

Infallibilità nella fede e doni carismatici

Vi sono ancora due altre prerogative proprie di tutti coloro che fan parte del « Popolo di Dio » e perciò anche dei laici. Il Popolo di Dio gode di infallibilità nella fede « quando dai Vescovi fino agli ultimi fedeli laici », mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale. Infatti per quel senso della fede, che è suscitato e sorretto dallo Spirito di verità, il Popolo di Dio — sotto la guida del sacro magistero, al quale fedelmente confermandosi, accoglie non la parola degli uomini, ma qual è in realtà la parola di Dio (cfr. *Thess.* 2, 13) — aderisce indefettibilmente alla fede, una volta trasmessa ai santi (cfr. *Jud.* 3) e con retto giudizio penetra in essa più a fondo e più pienamente l'applica alla vita » (n. 12).

All'infallibilità del magistero del Papa e dei Vescovi in comunione con il Sommo Pontefice corrisponde l'infallibilità del Popolo di Dio nel credere.

Un'ultima prerogativa rivela un altro lato della dignità del Popolo di Dio e di tutti i suoi membri: i doni di virtù e di grazia, di carismi comuni e speciali, con i quali lo Spirito Santo li santifica e « li rende atti e pronti ad assumersi varie opere e uffici, utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa » (n. 12).

Questo contesto dottrinale lascia intravvedere qualcosa della posizione che i laici occupano nella comunità del Popolo di Dio. S'intravvede finalmente cosa sottintendevano le parole pronunziate un giorno da papa Pio XII rivolgendosi ai laici: « essi, specialmente essi, debbono avere sempre più chiara consapevolezza, non soltanto di appartenere alla Chiesa, ma di essere la Chiesa, vale a dire la comunità dei fedeli sulla terra, sotto la condotta del Capo comune, il Papa, e dei Vescovi in comunione con lui. Essi sono la Chiesa... » (Discorso per il Concistoro del 20 febbraio 1946).

Come prende una nuova dimensione l'apostolato dei laici definito da papa Pio XI come « collaborazione all'apostolato gerarchico ». Questi grandi concetti di alcuni Papi hanno maturato la dottrina sul laicato proposta e sancita dal Concilio.

E che cosa sarebbe la Chiesa senza i laici? Che cosa sarebbe lo stesso sacerdozio ministeriale, senza il sacerdozio comune dei fedeli?

La posizione del laico nella Chiesa

Quanto è adombrato nel capitolo II della Costituzione sulla Chiesa viene ulteriormente approfondito e chiarito nel capitolo IV interamente dedicato ai laici. Dopo la dottrina sulla Gerarchia e particolarmente sui Vescovi, la Costituzione propone la dottrina sui Laici.

Il Capitolo è stato trattato da una Commissione Mista costituita dalla Commissione teologica e dalla Commissione per il Decreto dell'Apostolato dei Laici. Come base alla discussione fu preso il materiale elaborato dalla Commissione per l'Apostolato dei Laici, che doveva formare la parte introduttiva, fondamentale. Nella primitiva intenzione di questa Commissione avrebbe dovuto costituire il primo Capitolo. Di fatto fu semplicemente stralciato e inserito com'era nella Costituzione sulla Chiesa.

Dopo aver affermato la consapevolezza della parte che spetta ai laici nella missione

salvifica della Chiesa, il Concilio definisce, in termini positivi, chi sia il laico: « Con il nome di laici si intendono qui tutti i fedeli, ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso sancito nella Chiesa, i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo con il battesimo e costituiti Popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano » (n. 31).

Definizione davvero ricca di contenuto e chiara dopo l'affermazione riguardante il laico quale membro del Popolo di Dio. Alla base di tutto, cioè alla partecipazione al sacerdozio di Cristo, alla sua dignità regale e profetica, alla missione propria della Chiesa, sta il sacramento del battesimo. L'approfondimento del concetto di laici porta con sè un nuovo approfondimento e una nuova grandiosa prospettiva di ciò che è il sacramento del Battesimo. Acquista un nuovo significato persino la esortazione di S. Gregorio Magno: « Riconosci, o cristiano, la tua dignità! ».

A differenza dei membri dell'ordine sacro e dei religiosi è caratteristica del laico l'essere situato nel mondo e nei suoi valori; l'essere cioè direttamente partecipe dell'esperienza e della composizione del mondo profano, e chiamato per vocazione a vivere nel mondo, a consacrarlo con la sua presenza, a santificarlo, ad esserne il fermento che lo lievita soprannaturalmente dall'interno.

Quanto sopra è ciò che il Concilio vuol dire quando afferma: « L'indole secolare e propria e peculiare dei laici... Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli i doveri e affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono chiamati da Dio a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio del proprio ufficio e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro stessa vita, e con il fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano sempre fatte secondo Cristo, e crescano e siano di lode al Creatore e Redentore » (n. 31).

Questo era l'ideale di Don Bosco per i suoi Exallievi laici. Prima ancora che un apostolato organizzato il grande Apostolo moderno sognava ciascuno al proprio posto impegnato a dare testimonianza a Cristo con l'esempio d'una vita veramente cristiana, con il fulgore d'una fede illuminante, d'una carità che li faccia amare da tutti per attrarre tutti a Cristo.

Se mai la Chiesa ha avuto bisogno di una simile testimonianza questo avviene proprio oggi, in questa svolta storica per il mondo e per la Chiesa stessa. Alla luce del Concilio Vaticano II il messaggio di Don Bosco appare più attuale oggi che nei decenni trascorsi dalla sua morte. Egli è stato veramente l'uomo mandato da Dio per i tempi nuovi che noi abbiamo la sorte di vivere.

LUIGI BOGLIOLO

MESSAGGIO PER I GIOVANI

Al termine della S. Messa celebrata l'8 dicembre 1965, dal papa Paolo VI, sul Sagrato della Basilica Vaticana, prima che il Segretario del Concilio desse lettura del Breve Apostolico che chiuse il Concilio stesso, il S. Padre ha annunciato che alcuni messaggi erano stati diretti dal sinodo universale della Chiesa a diverse categorie della famiglia umana.

Tali documenti, letti da alcuni Cardinali dell'Assemblea, sono stati poi consegnati a rappresentanti delle suddette categorie.

Il messaggio ai GIOVANI è stato letto dal Card. Agagianian con i Card. Ritter e Gracias, presenti gli uditori del Concilio: Juan Vasquez (Argentina), Eusebe Adjakpley (Togo) e la uditrice Margarita Moyani Llerena (Argentina).

* * *

Ai ragazzi e ragazze del mondo intero il Concilio dice:

« Siete voi che vi accingete a ricevere la fiaccola dalle mani dei vostri maggiori e a vivere nel momento delle più gigantesche trasformazioni della storia. Siete voi che, raccogliendo il meglio dell'esempio e dell'insegnamento dei vostri genitori e dei vostri maestri, vi preparate a formare la società di domani: voi vi salverete o perirete con lei ».

« La Chiesa si preoccupa che questa società che voi costituirete rispetti la dignità, la libertà, il diritto delle persone: e queste persone, siete voi stessi. Essa si preoccupa soprattutto che questa società permetta di diffondere il suo tesoro sempre antico e sempre nuovo: la fede; e che le vostre anime possano attingere liberamente alla sua chiarezza benefica. Essa è sicura che troverete una tale forza ed una tale gioia che non sarete neppure tentati, come alcuni dei vostri padri, di cedere alla seduzione delle filosofie dell'egoismo e del piacere, o a quelle della disperazione e del nulla; e che di fronte all'ateismo, fenomeno di rilassatezza e di vecchiaia, saprete affermare la vostra fede nella vita ed in ciò che dà un significato alla vita: la certezza dell'esistenza di un Dio giusto e buono ».

« E in nome di Dio e di suo figlio Gesù vi esortiamo ad allargare i vostri cuori alle dimensioni del mondo, ad ascoltare l'appello dei vostri fratelli e a mettere coraggiosamente al loro servizio le vostre giovani energie. Lottate contro ogni egoismo; rifiutate di dar libero corso agli istinti di violenza e di odio che provocano le guerre ed i loro cortei di miseria. Siate generosi, puri, rispettosi, sinceri. E costruite nell'entusiasmo un mondo migliore di quello dei vostri maggiori ».

« In nome del Cristo vi salutiamo, vi esortiamo e vi benediciamo ».

Una esortazione del Concilio Ecumenico

« ... gli educatori si sforzino di stimolare l'azione personale dei loro alunni e continuino, una volta terminata la carriera scolastica, ad assisterli con il loro consiglio, con la loro amicizia, anche fondando associazioni di ex alunni, in cui aleggi il vero spirito ecclesiale ».

(*Dallo schema sulla Educazione cristiana dei giovani promulgato ufficialmente il* 28 ottobre 1965)

NOI GIOVANI EXALLIEVI

In questi ultimi anni noi giovani siamo stati messi sotto inchiesta, in stato di accusa. Giovinastri in cerca di avventure, annoiati dal « dolce far nulla », riuniti talvolta in « gangs » che hanno dato del filo da torcere alle autorità, hanno attirato su di noi l'attenzione e la condanna più severa del mondo adulto.

I « Teddy-boys » in America, i « Blousons noirs » in Francia, i « Demi-sels » in Germania, i « Teppisti » e i « Vitelloni » in Italia, hanno offerto a scrittori, sociologi, cineasti, abbondante materiale per films e romanzi, inchieste e dibattiti che hanno fatto esclamare a qualche buon pensante: « I giovani di oggi rappresentano una delle crisi più gravi dell'umanità ».

Quasi tutti hanno giudicato in chiave pessimistica, a tinte fosche, condannandoci senza attenuanti e senza appello.

Però, a onor del vero, ci sono state, specialmente in questi ultimi tempi, delle voci a favore dei giovani.

Pare che finalmente si siano accorti che questi giovinastri che hanno fatto tanto fracasso, riempiendo le colonne delle riviste e i giornali, rappresentavano una assoluta e sparuta minoranza; che la maggior parte di noi è costituita invece da persone sane, equilibrate, ben intenzionate, come lo era la gioventù delle generazioni passate, bramose di lavorare, studiare, inserirsi utilmente nella società di cui facciamo parte.

C'è persino qualcuno che ci dà credito, affermando che potremmo anche diventare migliori dei nostri nonni e dei nostri padri, i quali tra l'altro ci hanno regalato un paio di guerre di cui noi siamo stati le prime vittime.

Sembra che adesso vogliano accordarci un po' di comprensione e di fiducia, al punto di permetterci di prendere anche qualche iniziativa... « Lasciamoli fare! Sono giovani, devono pur fare le loro esperienze! Stiamo a vedere, può darsi che riescano a combinare qualche cosa di buono... ».

Ho notato con piacere che anche il Consiglio Nazionale della nostra Federazione Exallievi ha trattato il tema del *rilancio dei giovani* « Bisogna interessare i giovani con iniziative a loro utili, — si concluse in quella riunione — promuovendo incontri, convegni, attività, in cui essi possano esplicare le loro doti, favorire le loro iniziative nei molteplici settori del l'apostolato a cui oggi li chiama la Chiesa... ».

Siamo riconoscenti al Rev.mo Don Luigi Fiora, Consigliere generale preposto alla direzione del Movimento Exallievi, per aver inserito con fiducia fra i punti programmatici di lavoro per l'anno sociale 1965-66, il « Rilancio della campagna dei giovani », un rilancio che, per quanto ho potuto vedere nel Consiglio Regionale della Ispettoria Subalpina, vivacemente animato nel trattare questo problema, avrà certamente il suo effetto e sfocerà in concrete realizzazioni.

Non possiamo parimenti rimanere insensibili alla bontà dei Padri Conciliari che hanno avuto un particolare interessamento per i giovani e fra i messaggi letti alla solenne chiusura del Concilio Ecumenico ve ne fu uno anche per noi giovani.

Siamo profondamente riconoscenti all'Assise Ecumenica per il grande onore che ci ha fatto e per aver messo in evidenza le immense possibilità rinchiuse nell'anima dei giovani: ha chiamato anche noi ad essere dei testimoni e missionari di Cristo, per portare al mondo che lo ignora il fermento della sua Parola.

Noi diciamo oggi alla Chiesa, alla Congregazione: siamo pronti, siamo disponibili! La nostra anima naturalmente generosa ed entusiasta, ora che ci furono aperti confini e orizzonti nuovi, chiede di collaborare, con la capacità e la dedizione di cui siamo capaci, nell'opera rinnovatrice e conquistatrice voluta dal Vaticano II.

Ai nostri fratelli maggiori, dirigenti ed Exallievi, chiediamo che ci aiutino a capire, approfondire, vivere più intensamente e coerentemente la nostra vita cristiana e che ci additino le nuove vie conciliari per essere strumenti di salvezza per i tanti fratelli « lontani ».

Dopo un lungo periodo di crisi e di incertezza, dovuto al decadere di tanti valori morali di cui ci ha dato triste esempio la società adulta, peggiorata dalla condotta di troppi cristiani men che mediocri, ora abbiamo riscoperto la nostra vocazione autentica e ci sentiamo chiamati dalla Chiesa ad essere portatori dell'unico messaggio di Cristo. Vogliamo diventare membra attive di questa Chiesa viva, alla quale mai come ora ci gloriamo di appartenere.

Il Concilio che ha saputo dare una risposta convincente ed esauriente ai problemi della nostra epoca e agli interrogativi dell'uomo moderno ci pone ora di fronte alla nostra responsabilità, offrendo ai nostri sogni e slanci giovanili, la possibilità di essere annunciatori di pace, fautori di unione, messaggeri di verità e di carità.

Noi giovani sentiamo che questo è il nostro tempo. La Chiesa ci ha aperto la strada al dialogo, alla comprensione, all'incontro, richiamandoci alla carità e all'umiltà che rimangono sempre i mezzi più efficaci e convincenti per recare a tutti la verità; la Chiesa ha voluto identificarsi e quasi immedesimarsi con il mondo per arrichirlo, nobilitarlo, elevarlo con la potenza della sua fede e la forza della sua morale; la Chiesa vuole dire a tutti gli uomini parole di fraternità, di bontà, di salvezza.

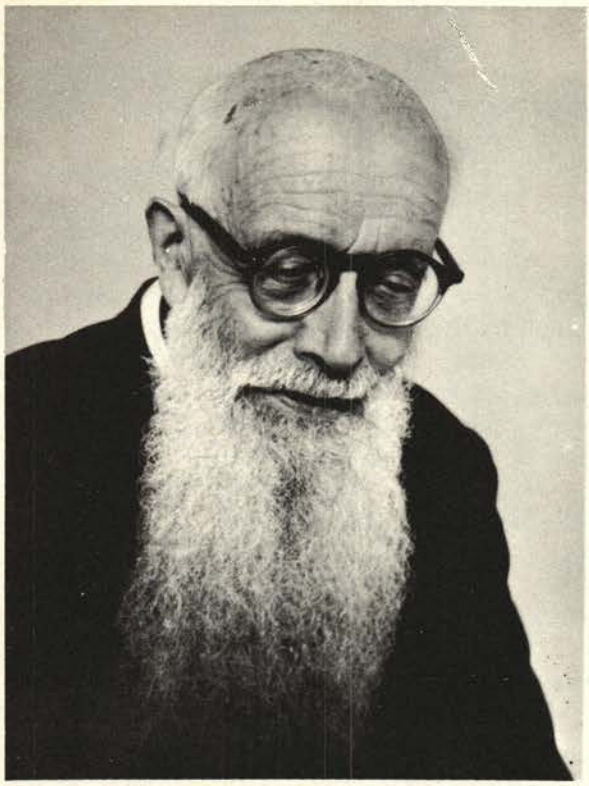
Noi giovani Exallievi godiamo come nessun altro di questi orizzonti aperti, di queste prospettive di lavoro in tutti i settori dell'apostolato e crediamo che ora ogni diserzione, ogni indugio, ogni pigrizia, ogni cedimento di fronte a questo impegno totale, sarebbe un tradimento verso Dio, la Chiesa, Don Bosco.

Ecco perchè diciamo ai nostri Superiori: ascoltateci, valorizzateci, lanciateci nei molteplici campi dell'apostolato salesiano, perchè quello che abbiamo ricevuto, possiamo donarlo agli altri, ai milioni di giovani che attendono come noi impazienti l'attuazione di quei supremi ideali umani e cristiani che il Concilio ha additato a tutta la grande famiglia dei figli di Dio.

PIERANGELO MARENGO
(dell'Unione « Agnelli » di Torino)

Il Concilio Ecumenico ai giovani

Dall'*esortazione finale*, a conclusione del « Decreto sull'Apostolato dei Laici », stralciamo: « Il Sacro Concilio scongiura perciò nel Signore tutti i laici a rispondere volentieri, con generosità e con slancio di cuore, alla voce di Cristo, che in quest'ora li invita con maggiore insistenza, e all'impulso dello Spirito Santo ».
In modo speciale i più giovani sentano questo appello come rivolto a se stessi e l'accolgano con alacrità e magnanimità.



Il cuore di Don Cimatti

1879 - 1965

Lo ebbi Direttore a Valsalice (Torino) dal 1922 al 1925. Figura soave, dinamica, conquistatrice, indimenticabile. La sua attività multiforme, la sua dedizione totale, il suo ottimismo inconfondibile, erano per noi giovani una scuola di formazione meravigliosa. Direttore dell'Istituto, Preside della Scuola Normale, professore di pedagogia e di agraria, maestro di musica: ecco alcune delle sue molte occupazioni. Venti ore di scuola settimanali, presenza continua nella ricreazione in mezzo ai giovani e ai chierici, sorriso inalterabile, paternità irradiante che attirava a sè tutti i cuori, lavoro estenuante e continuo dalle quattro del mattino alle dieci di sera, ecco una pallida idea della sua figura di apostolo.

Non possedeva orologio e si alzava quando si svegliava al mattino, non più tardi delle quattro e mezzo. Soleva dire: Se mi sveglio è segno che ho dormito abbastanza. E incominciava il suo lavoro con slancio giovanile, profondendo in esso tutte le sue energie.

Laureato in filosofia e specializzato in pedagogia, laureato in scienze e specializzato in agraria, diplomato in musica, era il vero tipo del Salesiano dinamico e polivalente, che non conosce sosta, che sa farsi amare da tutti e che non dice mai di no a nessuna iniziativa di bene.

In quegli anni, malgrado il suo lavoro e la sua responsabilità, compose e fece rap-

presentare ben sette operette: *Il cieco di Gerico, Refugium peccatorum, Ben Israel, Il giglio d'oro di Visnù, La Signora dell'amore, S. Francesco di Sales* e *Raggio di sole*. E questo senza contare innumerevoli altre composizioni sacre e profane, che fluivano spontanee dalla sua ispirazione fresca e ininterrotta. Nel mese di maggio si poteva dire che ogni settimana vi erano due o tre composizioni nuove: ora una lode, ora un *Saepe dum Christi*, ora un *Tantum ergo*. La sua profondissima e ardente devozione alla Madonna era per lui una sorgente continua di ispirazione.

Il 7 novembre 1925 mi scriveva dal Giappone: « Ricevuta questa mia, al primo momento libero andrai dalla Madonna e leggerai questo: " Mamma, mi manda Don Cimatti per dirti che ti vogliamo bene e perchè tu dica a Gesù che vogliamo essere suoi, corpo, mente, volontà, ora e sempre " ».

Questo era lo stile del suo affetto e della sua fede semplice. Usciva dalla quinta ora di scuola e si recava sorridente in ufficio, canticchiando mentalmente una melodia. Si poneva quindi all'armonium, provando e componendo. In un batter d'occhio tutto era pronto. Prendeva la carta, tracciava a mano libera le linee del rigo musicale e con l'inchiostro da poligrafo scriveva direttamente la nuova composizione. Appena aveva finito faceva tirare le copie necessarie e sui tre quarti d'ora di ricreazione gliene rimaneva ancora uno per una prova un po' affrettata. E alle 17 entrando in chiesa, si aveva la gradita sorpresa d'una nuova esecuzione, che faceva andare in visibilio tutta la comunità.

E, terminata la funzione, venivano le lunghe ore di udienza, perchè i chierici non gli davano requie. Tutti desideravano parlargli, tutti amavano intrattenersi con lui, e non v'era chi non ambisse di poterlo fare almeno una volta alla settimana.

Specialmente l'ultimo anno io ne abusavo. Per non perdere tempo e per non avere concorrenza solevo andare al termine della ricreazione del pomeriggio, quando avrebbe avuto diritto a un po' di riposo. Egli non diceva mai di no, si metteva tutto a disposizione, ma talora si addormentava ed io allora attendevo che si risvegliasse... per continuare.

La vita a Valsalice allora era una gioia e un entusiasmo costante, sotto il suo sguardo buono, all'ombra del suo sorriso, nella scia della sua parola sempre incoraggiante.

Si poteva dire di lui ciò che Mons. Costamagna diceva di D. Bosco: « Faceva caso dei nostri affanni e delle nostre sofferenze tanto fisiche che morali, come se gli appartenessero esclusivamente, quand'anche conoscesse talvolta che erano cose più immaginarie che reali. Ci concedeva sempre tutto quello che non fosse di nocumento materiale o spirituale nostro o della comunità. Il *sì* egli lo dava sempre volentieri, fino al termine del conveniente, il *nó* non ce lo faceva sentire subito, per non affliggerci tanto, ma quando era tempo ce lo dava senza andirivieni.

Sapeva benissimo che la indecisione e le stiracchiature tormentano e superiori e sudditi ».

Quando giungevano le vacanze, che allora si trascorrevano a Piova presso il santuario della Vergine, in un edificio grezzo e severo, accarezzato dal rumore monotono e sordo del torrente, la vita chiericale diveniva un'espressione tipica, elevata all'ennesima potenza, dell'allegria salesiana.

Già da alcuni mesi Don Cojazzi, colla primavera inoltrata, andava seminando l'elet-

tricità nel severo ambiente degli studi, spargendo la voce che presto saremmo andati a Piova.

È impossibile immaginare oggi l'effetto magico suscitato da quelle parole.

Era come una scarica elettrica che investiva tutta la comunità, e ci voleva del bello e del buono per tenere i nervi a posto e non lasciarci trasportare dall'entusiasmo che pervadeva gli animi di tutti.

La vita di Piova era infatti il *non plus ultra* della vita di famiglia in un clima di perpetua allegria.

I professori severi ed esigenti si trasformavano allora in compagni lieti e graditi delle nostre passeggiate, e continuavano la loro dedizione totale a nostro servizio, cambiando materia.

Ricordo le figure care e indimenticabili di D. Ubaldi, D. Cojazzi, D. Piccablotto, D. Tonelli, D. Barale, D. Ferrero, D. Marocco, D. Varvello, D. Lussiana, D. Ruffini, D. Bistolfi, D. Faccaro, D. Lovato, D. Puppo e D. Manione.

Ma se la vita procedeva serena e devota, in mezzo all'allegria e al tumulto delle vacanze, molto, se non tutto, era dovuto al padre, a D. Cimatti, che nel suo cuore, vasto come le arene del mare, sapeva seguire tutti e ciascuno, con un affetto e una dedizione, che facevano sprigionare, dall'animo riconoscente dei chierici, segreti di energie sempre nuove e feconde.

Il suo cuore era il polo magnetico di tutta la casa poichè egli si era assimilato in modo perfetto la dolcezza e la longanimità di S. Francesco di Sales e di D. Bosco.

Negli anni antecedenti egli aveva lavorato negli oratori festivi di S. Giuseppe e di S. Luigi e gli Exallievi di quei tempi testimoniano ancora oggi la potenza straordinaria del suo esempio e del suo affetto nell'orientamento e nella formazione di tutta la loro vita.

Il caso dell'Oratorio S. Giuseppe è davvero più unico che raro. Tenuto dai Salesiani dal 1863 al 1926, fu abbandonato quell'anno e lasciato in eredità alla parrocchia dei santi Pietro e Paolo, secondo le disposizioni del fondatore Cav. Occelletti.

D. Cimatti vi fu direttore per un breve periodo nel 1913 e poi dal 1917 al 1919, mentre l'Oratorio si era trasferito a quello di S. Luigi, perchè il vecchio edificio di via Saluzzo era stato requisito dalle truppe.

Dal 1926 al 1947 gli Exallievi dell'oratorio e specialmente i soci del glorioso « XV Maggio » si radunavano ogni anno, or qua or là nel giorno dell'Immacolata e ricordavano i tempi andati e i superiori di un tempo. Tra questi grandeggiava la figura indimenticabile di D. Cimatti, che ormai viveva nel lontano Giappone, ma che in occasione delle sue venute in Italia era subito circondato dagli antichi allievi, che si davano la parola e trovavano il modo di riunirsi attorno a lui.

Dopo la guerra, e precisamente l'8 dicembre 1947 si costituì nell'antica sede, in forma ufficiale, la sezione Exallievi salesiani dell'Oratorio S. Giuseppe, con la partecipazione di oltre 70 Exallievi, alla presenza di Mons. Cimatti, D. Garelli e D. Borra.

Da allora il centro polarizzatore di tutto il movimento rimase D. Cimatti, con cui gli Exallievi si tennero continuamente in rapporto. Si potrebbe fare una meravigliosa raccolta di lettere sia degli Exallievi a D. Cimatti sia di D. Cimatti agli Exallievi, e ne verrebbe fuori una documentazione mirabile di affetto e di riconoscenza.

Qualcosa è già stato pubblicato nel numero unico in occasione del centenario

dell'Oratorio S. Giuseppe (1863-1963), ma non si può — in questa circostanza della scomparsa di D. Cimatti (6 ottobre 1965) — non riferire qualche altra testimonianza.

Nel 1954 gli Exallievi gli inviarono 100 dollari unitamente a una lettera, in cui tra l'altro gli dicevano:

« E noi — raccolti nell'annuale Convegno nel dì della Vergine Immacolata, presente D. Valentini — siamo i suoi " esagitati " allievi dell'Oratorio S. Giuseppe, ai quali ella può ancora dare... molti pugni (1) — perchè impenitenti e ribelli — ma a cui non appena si affaccia il pensiero del loro « maestro », del loro « padre » spirituale, viene un nodo alla gola, tanto è l'amore, la gratitudine, la devozione che conservano per lui, ed alimentano nelle loro famiglie!

D. Cimatti, accolga il nostro affettuoso ricordo! e ci lasci — per rimanere allegri come vuole lei, — ci lasci gridare un " Viva " al suo indirizzo. Un immenso " Viva "'... a doppio effetto, che le porti, cioè, la nostra esultanza per il suo Giubileo Sacerdotale e, al tempo stesso, l'augurio, la preghiera di lunga, lunga esistenza che formuliamo per lei onde infinita gioia e beneficio abbiano ancora i suoi antichi e i suoi sempre novelli figli! — " Viva ", " Viva ", dunque, D. Cimatti! E anche un abbraccio si abbia racchiudente in pieno il nostro cuore!

Per tutti:
Chianale - Massiglia - Miletto

A cui il Padre rispondeva:

Tokyo, 6 gennaio 1955

Miei carissimi Chianale, Massiglia, Miletto
firmatari per tutti,

Coincidenza? Disposizione del Signore? Tre firmatari. Guardate la data! Epifania! I tre che inviano a nome di tanti indimenticabili più che amici, figliuoli carissimi, i doni al vecchio, antico amico... Non potete credere il sussulto al cuore nel leggere e nel rivedere una per una le vostre fisionomie e più le vostre preghiere e la vostra carità. Mi è passato più che in televisione nella mente e nel cuore tutto il passato... il nostro S. Giuseppe. E vi ho riveduti in chiesa, in teatro, in cortile... e dopo il disastro della guerra, le nostre riunioni al nuovo S. Giuseppe, al S. Luigi... e risentivo i canti, il canto del « XV Maggio »... (2) e rivedevo i più vecchi, i cari morti, *un mondo di memorie* (3), insomma... medito col foglio in mano dei vostri nomi davanti a Gesù e di ognuno e per ognuno dico a Lui, che ben vi conosce, che conosce le vostre necessità materiali e spirituali, quanto so. E gli dico, come mio povero ringraziamento, che vi conceda quanto è utile per voi, in misura colma, sovrabbondante...

In generale dico sempre la prima Messa (verso le 5,15 o 5,30) che corrisponde, su per giù, alle 9,30-10 di sera per l'Italia. Se vi ricordate, mentre dite anche voi al Si-

(1) Era una maniera di dire, usata da D. Cimatti, per mandare i saluti agli amici.
(2) L'inno del Circolo, da lui musicato.
(3) Questa frase era scritta in musica, sull'aria del Prologo dei *Pagliacci* di Leoncavallo.

gnore l'omaggio del riposo, potete pensare: « Ora D. Cimatti prega per me », e non sbagliate...

Ricorre in quest'anno il 50° di Messa, il 30° di Missione, ed il 60° di vita salesiana. Capirete che il rendiconto è grave, ed ho bisogno delle vostre preghiere. Sono sicuro di averle con generosità da ognuno di voi. Siate sempre buoni Exallievi del S. Giuseppe. Vi abbraccio tutti e singoli e vi invio la più bella tra le mie benedizioni. Riconoscente

Don Vincenzo Cimatti - Salesiano

E la corrispondenza si rinnova così, ininterrottamente ogni anno. Eccone un altro saggio del 1962.

Torino, 4 dicembre 1962

Amatissimo D. Cimatti,

Un altro anno è passato! Un anno di lavoro, di soddisfazioni e, al tempo stesso di preoccupazioni, di gioie e talvolta, di tristezza. Un anno, in fondo, da aggiungere ai molti già trascorsi, dei quali non possiamo che render grazie al Signore, considerando il « bilancio » di questo ormai lungo periodo di esistenza, non intieramente passivo, almeno sotto il profilo dei valori più belli e sacri dell'uomo: la fede, l'amicizia, ossia la fraternità, l'amore alla famiglia, la gratitudine per il bene ricevuto!

Ed è in nome di tutto ciò, D. Cimatti, che noi, sotto il celeste sguardo della Vergine Immacolata, anche quest'anno ci riuniamo nel luogo della nostra giovinezza, mutato negli aspetti esteriori per le vicende dei tempi e le esigenze nuove, ma mai mutato per i nostri occhi e per gli echi che suscita nei nostri spiriti!

Ci riuniamo tra compagni; rivediamo antichi e cari superiori, risentiamo la loro voce, i loro insegnamenti, che hanno sempre preziose ineffabili risonanze.

E, fatto come una specie di « bagno » nel ricordo e nello scambio, anche se non invariabilmente lieto, di notizie remote e recenti, rinsaldiamo sempre di più i nostri vincoli, sentiamo sempre più profonde le nostre convinzioni; amiamo sempre di più la nostra giovinezza, così ricca e feconda, la quale getta tuttora nei nostri animi riflessi vitali!

Questa è la sostanza dei nostri incontri, delle nostre memorie, della riconoscenza che eleviamo a Dio in questo giorno, della devozione che esprimiamo alla Mamma Celeste, dell'affetto filiale che indirizziamo ai nostri superiori di ieri e di oggi, ma specialmente a lei, D. Cimatti! Ed ogni tratto con uno slancio che presso ciascuno può essere diverso nella veste, ma che è uguale nella schiettezza e profondità, ed il cui « seme » rimane vivo pure nelle nostre famiglie come lievito che mai si consuma.

D. Cimatti, abbiamo ricevuto sue notizie. Ci è stato sommamente gradito apprendere che il suo grande cuore regge bene; che gli anni non contano; che l'entusiasmo è bruciante come un tempo; che l'amore per i suoi antichi e nuovi figli si accresce ogni giorno più: grazie!... — Buon Natale, D. Cimatti! Buon 1963! Così per tutti i superiori, i sacerdoti, i collaboratori ed allievi delle Missioni Salesiane del Giappone, oltremodo care per tutti noi!

Affettuosamente, devotamente, per tutti:
Miletto

Questo non è che un esempio.

Tutti i suoi Exallievi di Torino lo hanno visto sempre così e lo considerarono come un vessillo di salesianità, trapiantato lontano, a dimostrazione stupenda della potenza dello spirito salesiano, quando è vissuto in integrità di vita e di dedizione.

Tutta la vita di questo grande figlio di D. Bosco fu come una grande sinfonia in due tempi: uno occidentale e l'altro orientale.

Ed egli vivendo le armonie divine che componeva, sapeva adattarsi meravigliosamente ai vari uditori che l'ascoltavano.

Questo nel campo strettamente musicale, come in quello educativo e missionario.

Ed è bello il constatare come, mentre la sua vita volgeva al tramonto in una cecità e sordità quasi completa, il suo cuore e la sua voce continuavano il cantico di tutta la sua esistenza terrena protesa all'eternità, mentre per il mondo salesiano molti suoi Exallievi cantavano ancora le melodie da lui composte.

Anche ultimamente, a chiusura del Congresso Europeo degli Exallievi di D. Bosco, il 12 settembre a Valdocco si cantò il suo inno, inno ufficiale degli Exallievi salesiani di tutto il mondo, inno che nella sua prima strofa gli Exallievi suoi avranno applicato al padre lontano, mentre scandivano il ritmo marziale:

La sua voce a noi vicina
ci affratella in un sol cuor
per i campi, all'officina,
nelle scienze e nel lavor.
Fra i suoi giovani tornato
il buon Padre vive ognor:
Exallievi di D. Bosco
Exallievi di D. Bosco
a Lui torni il nostro cuor.

Poche settimane dopo, il suo grande cuore cessava di battere e la sua anima, lasciata la fragile spoglia mortale sulla terra, si librava nel seno di Dio a cantare le eterne melodie dell'amore e della riconoscenza.

Il 6 novembre gli Exallievi si radunarono nella chiesa di S. Giovanni Evangelista per una solenne Messa di Trigesima, mentre il sottoscritto ne tesseva l'elogio funebre (4).

Quell'elogio terminava così:

« Giorni fa si è udita una voce nella grand'aula del Concilio Ecumenico Vaticano II, che esprimeva il desiderio di veder proclamato santo, in forma straordinaria, per acclamazione, Papa Giovanni.

Io sono sicuro che altrettanto, per voce unanime di Exallievi e di ammiratori, si potrebbe fare di D. Cimatti.

Preghiamo il Signore, perchè, se è Sua volontà, un giorno la sua tomba, come per D. Bosco, si converta in altare ».

EUGENIO VALENTINI

(4) Chi ne desiderasse copia, può prenotarla per tempo presso la direzione di Voci Fraterne.

CONSIGLIO NAZIONALE

Il Consiglio Nazionale, quest'anno sociale, fu convocato nel mese di novembre u.s. e si è effettuato in due riunioni — a Roma e a Milano — per facilitare i Presidenti Regionali e Delegati Ispettoriali che avevano, poco tempo prima, partecipato al Congresso Europeo.

Alle due riunioni hanno presenziato, con il Rev.mo Don Luigi Fiora, il Presidente Nazionale Dott. Silvio Chiesa e gli altri membri della Presidenza Nazionale.

Gli argomenti trattati furono i seguenti:

Relazione sull'attività svolta nell'anno sociale 1964-1965; *Punti programmatici per l'anno* 1965-1966 (Strenna del Rettor Maggiore e sua pratica applicazione; rilancio della campagna degli Exallievi giovani); *Esame dei risultati del Congresso Europeo; Comunicazioni varie.*

Tutti i presenti parteciparono attivamente alle discussioni recandovi il contributo di osservazioni e proposte che furono poi coordinate e in questo numero di « Voci Fraterne » (pag. 5) vengono presentate dal Presidente Nazionale quale programma di lavoro per l'anno corrente.





Gruppi fotografici delle due riunioni dei componenti il Consiglio Nazionale (Roma - Milano Novembre 1965)

Consigli Regionali

Nel mese di novembre e dicembre hanno svolto il loro Consiglio Regionale le seguenti Federazioni: Emiliana, Veneta S. Marco, Subalpina, Lombarda, Pugliese, Centrale, Toscana.

Nel corrente mese di gennaio lo effettueranno le Federazioni: Sicula, Sarda, Campana, Adriatica (Abruzzese - Marchigiana - Romagnola-Umbra), Novarese-Alessandrina - Elvetica, Veneta S. Zeno e Ligure.

In ogni Consiglio Regionale, con la presenza del rispettivo Sig. Ispettore, ci fu almeno un componente la Presidenza Nazionale. In tali tornate annuali di Dirigenti fu discusso il modo pratico per realizzare i punti programmatici proposti dalla Presidenza Nazionale e trattato qualche problema e iniziativa locale.

NECROLOGIO

Bologna — È deceduto a Bologna il **Prof. Dottor Nicola Tedeschi,** colonnello medico, docente nell'università di Bologna. Durante la sua lunga permanenza a Bologna, si rese utile ai Salesiani del luogo, sia come medico, che come docente dell'Università. Da buon Exallievo morì preparato alla visione celeste, invocando il suo grande protettore S. Giovanni Bosco.

Faenza — È deceduto il direttore del giornale cattolico di Faenza « *Il Piccolo* », **Canonico Domenico Lusa** nostro amico. Il suo apostolato instancabile era animato dallo spirito di S. Giovanni Bosco, per il quale nutriva una devozione profonda. La sua vocazione maturò nell'Oratorio di D. Bosco.

— Decedeva alla bella età di 81 anno, dopo lunghi mesi di sofferenze cristianamente sopportate, il **Prof. Vincenzo Cattani.** Fin dalla sua giovinezza frequentò l'Oratorio di Faenza, a cui fu sempre affezionato.

Seguendo la sua inclinazione ed essendo dotato di eccezionali doti fisiche, coltivò l'educazione fisica e quale professore di ginnastica conseguì splendidi successi: dei suoi allievi alcuni si affermarono nel campo nazionale e olimpionico.

La sua presenza ai Convegni era accolta sempre con simpatia da parte dei suoi antichi allievi, che al vederlo, anche se ormai maturi negli anni, veniva loro spontaneo di fare il gesto di « scattare » per compiacere il loro vecchio ed impareggiabile maestro di ginnastica.

Savona — L'Unione di Savona perdeva il suo vicepresidente **Cav. Francesco Varaldo,** cristiano convinto e praticante, senza ombra di rispetto umano. Era molto attaccato al suo Oratorio e alla sua diletta famiglia. La sua vita, spesa unicamente fra i suoi cari e fra le mura salesiane, era fondata sul sano ottimismo di D. Bosco per cui aveva sempre parole buone ed incoraggianti per tutti.

I funerali, riusciti imponenti, rilevarono quanto egli fosse amato.

Treviglio — È deceduto uno dei più anziani Exallievi dell'Unione trevigliese, il **Sig. Luigi Tosi.** Era uno degli Exallievi più affezionati e benefattore delle Opere salesiane. Ha lasciato i suoi risparmi di tanti anni di lavoro a D. Bosco. Non mancava mai agli Esercizi Spirituali.

— Dopo otto anni di malattia è deceduto il **Sig. Aristide Missaglia.** Le sue lunghe sofferenze le offrì al Signore per il bene della Chiesa e per la sua dilatazione.

Torino « Casa Madre » — A Montà d'Alba è deceduto il **Sig. Giovanni Fortunato Trucco.** Fu una tempra di cristiano convinto, padre di famiglia ed onesto artigiano secondo i principi appresi alla scuola di D. Bosco. Un infortunio sul lavoro — faceva il falegname — ne stroncò la preziosa esistenza, strappandolo all'affetto dei suoi cari e della sua Unione, a cui era tanto affezionato.

Legnago — È deceduto in Ostiglia il **Sig. Aldo Carrara,** a soli 50 anni, rassegnato alla volontà di Dio e confidando nel suo Protettore S. Giovanni Bosco.

CONDOGLIANZE

Per la morte del Padre:

F.lli Modesto e Antonio Verga, Sig. Silvio Turco, Sig. Enrico Ponzetti, f.lli Leonardo e Gerlando Maida (Unione Torino Casa Madre); Sig. Antonio Tassara, f.lli Alessandro e Angelo Negro, Sig. Enzo Magione (Alassio); Sig. Cav. Ugo (e figlio Umberto) Gemmani (Rimini); f.lli Dr. Benito e Nino Cotugno (Andria).

Per la morte della Madre:

M° Enzo Palena, Sig. Carlo Marietta, f.lli Dr. Giuseppe e Michele Bianco (Torino Casa Madre); Cap. Vincenzo Maglione, Sig. Giacomo Pierantonio, f.lli Prof. Mario e Giovanni Oliveri, f.lli Bottelli (Alassio); Sig. Giacomo Ricci (Savona); Sig. Giuseppe Macchini (Legnago); f.lli Alessandro e Pier Luigi Bertot (Cuorgnè); M° Domenico Riccardi (Pietrasanta).

Per la morte della Consorte:

Sig. Pierino Gambino (Torino Casa Madre); Sig. Giacomo Giannecchini (Savona); Sig. Giovanni Bertot (Cuorgnè); Sig. Dante Bottelli (Alassio).

Ai seguenti:

F.lli Cap. Paolo e Virgilio Fravigo per la morte del Cognato, Sig. Giuseppe De Lucis per la morte del nonno (Savona); f.lli Salvatore e Calcedonio Lazzara per la morte della sorella Graziella (S. Cataldo); Ing. Giuseppe Viziano per la morte del fratello Dr. Pietro pure lui Exallievo; Comm. Luigi Brunello, per la morte della sorella (Alassio).

VOCI FRATERNE

VIA MARIA AUSILIATRICE 32 - TORINO

Mensile - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III

Anno XLVII - Gennaio 1966 - N 1

Direttore responsabile: D. Umberto Bastasi
Registrato al n. 345 del Tribunale Civile di Torino in data 26 gennaio 1949
Direzione e Amministrazione: Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino
Conto Corrente Postale 2/29939 intestato alla Federazione Exallievi di Don Bosco
Telefono 48.59.01

Redazione

PRESIDENZA NAZIONALE:

Dott. Silvio Chiesa, Prof. Aldo Angelini, Avv. Alessandro Gatta, Ing. Ezio De Padova, Gr. Uff. Avv Archimede Bottesini, Cav. Edoardo Carmagnola, Dott. Sergio Vinciguerra, Cav. Dott. Luigi Capuzzo, Prof. Ignazio David.

PRESIDENTI REGIONALI D'ITALIA:

Colonn. Pietro Atzeni, Avv. Ercole Baccarini, Comm. Dott. Mario Bonacchi, Ing. Bruno Bosco, Dott. Andrea Burzi, Dott. Francesco Canetra, Prof. Dante Cecchi, Comm. Federico Cecconi, Dott. Guido Cioni, Avv. Gino De Megni, Prof. Corrado Dollo, Ing. Giovanni Fistola, Prof. Antonio Gianoli, Rag. Mario Giuliani, Prof. Ildebrando Imberciadori, Dott. Carmine Lenzi, Avv. Angelo Sartori, Avv. Umberto Zaccone, Dott. Francesco Zoppi

Sommario

Don Bosco « Tascabile » a 300 lire e in 33 giri, 2
Strenna del Rettor Maggiore « Presentazione del Pres. Conf. » (Dr. Taboada), 3
Programma di attività per il 1966 (Dr. Chiesa), 5
Premessa al decreto sull'apostolato dei laici (D. Bogliolo), 8
Messaggio per i giovani — esortazione del Concilio Ecumenico —, 13
Noi Giovani Exallievi (Pierangelo Marengo), 14
Il cuore di Don Cimatti (Eugenio Valentini), 16
Consiglio Nazionale, 22
Necrologio, 23

Direzione e Amministrazione:
Via Maria Ausiliatrice, 32 - TORINO